Catechesi: le parole della Fede. 3) Chiamata.

P. Furno, P. De Lorenzo, P. Gallo

Interviene **Davide Ellena** alla chitarra classica e presenta
H. Villa Lobos “Primo Preludio”, M Giuliani “studio numero 77”, J. Dowland “Lady Laiton’s Almain”.

1) Shema Israel...dalla rivelazione alla chiamata

Il rapporto Dio-uomo, secondo la Scrittura, trova la sua risposta evangelica nel rapporto padre-figlio. Dio è Padre e si rivela, cioè precede e fonda l'esperienza che l'uomo può fare di lui. Dio si rivela nella storia e nel mondo, e pertanto storica e mondana (fedele alla terra) è la risposta umana alla sua iniziativa. Dio comunica all'uomo mediante una parola che chiede ascolto e che chiama ad una relazione e ad una responsabilità da viversi nella storia e in una comunità.

Dio si rivela attraverso la voce e la parola, in un rapporto di distanza con l'uomo, (padre nostro che sei nei cieli) Il credente è dunque anzitutto "colui che ascolta". E’ dall'ascolto, dice Paolo, che nasce la (Rom 10,17).

La preghiera centrale della liturgia ebraica, preghiera ripetuta quotidianamente dall'ebreo Gesù e dagli ebrei oggi, *shemà Israel* ("Ascolta, Israele"), preghiera che apre le labbra per chiamare il cuore e invitarlo ad intraprendere un itinerario che dall'ascolto va alla conoscenza e dalla conoscenza all’amore (Dt 6,4-5).

Oggi, il rischio è la riduzione di Dio : l'importante è aiutare gli altri, fare il bene... Insomma: l'abominevole degradazione del cristianesimo al "socialmente utile". Per non dire del dilagare disordinato di un cristianesimo di visioni e apparizioni, taumaturgico e miracolistico, in cui il paradigma ottico sembra imporsi con la forza arrogante di ciò che non necessita della fatica dell'ascolto, dell'interpretazione, e non corre i rischi connessi all'avventura della fede.

Eppure noi sappiamo che, secondo i vangeli, non ci sono testimoni oculari neppure della resurrezione, e la tomba vuota diviene segno della resurrezione solo a partire dal rinnovato ascolto delle Scritture e dal ricordo delle parole di Gesù. Non si da fede pasquale fuori dall'ascolto delle Scritture: "Cristo è morto e risorto secondo le Scritture". Senza le Scritture, egli non può essere confessato come colui che compie il disegno di Dio, come il salvatore del mondo.

Il "privilegio" dell'ascolto

"Noi camminiamo per mezzo della fede, non della visione" (2Cor 5,7). E’ indubbio il primato dell'ascoltare sul vedere nell’esperienza di fede che sgorga dalla rivelazione biblica. L'originarietà della parola di Dio che si rivolge all'uomo e lo cerca, situa l'esperienza spirituale nel quadro dialettico di "chiamata e risposta", non in quello della rappresentazione. Questa originarietà della parola divina dice che fondamento dell'esperienza spirituale è la volontà di Dio che si manifesta nel suo dare vita e creare, nel suo cercare l'uomo e volgersi a lui.

Nell'esperienza biblica della fede l'ascolto gode di una sorta di "privilegio", che consiste nello scoprire e nell'aprirsi a una presenza che posso percepire e conoscere nella provvidenza, presenza che l'uomo riesce solo ad accennare nelle sue parole o rappresentazioni che ne può fare. Il "privilegio" (se così ci si può esprimere) dell'ascolto risiede nel fatto che esso è per eccellenza il senso della conversione ("Ascoltate, e la vostra anima rinascerà": Is 55,3) e della relazione con il Signore, dell'alleanza ("Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo": Ger 7,23).

Anche lo Spirito può essere accolto grazie all'ascolto: "Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese" (Ap 2,7).

Anche il silenzio, non solo la parola, può essere ascoltato, come appare nell'esperienza spirituale di Elia, quando il profeta seppe discernere la presenza di Dio nella "voce di un silenzio sottile" (2Re 19,12). L'ascolto converte il cuore rendendolo capace di accogliere una presenza altra, di ospitare una volontà altra.

L'ascolto scava in noi uno spazio per ospitare un altro da noi per ospitare una chiamata. Per Paolo la fede fa abitare il Cristo nel credente: "Esaminate voi stessi se siete nella fede. Riconoscete che Gesù Cristo abita in voi?" (2Cor 13,5).

2) Chi sei tu che mi ascolti

Ciò che abbiamo definito con bisogni e desideri trova infine valore nella ricerca del bene. Esiste una ricerca naturale del bene. Dentro l'umano esiste già un bene e non è solo aspettativa o tenore di vita, è progresso in una più ampia dimensione, sociale e culturale, estetica e spirituale. Per i credenti anche la dilatazione naturale del bene ha comunque una radice divina, ma essi si sentono **chiamati** a cercare uno specifico bene cristiano.

Il bene umano e il bene cristiano non sempre coincidono, tuttavia è proprio il cristiano a interpellare il valore di un'umanità più piena, poiché, all'interno del progresso, il cristianesimo indica a tutti un cammino di identità migliore. Per "convenienza" del Cristianesimo, si intende l'adeguatezza tra la ricerca dell'uomo e ciò che è rivelato in Gesù Cristo.

Ciò è dato dal senso trascendente di alterità che la fede presenta, che se per il cristiano esprime il senso di una **chiamata**, comunque è per tutti uno stimolo di crescita e di definizione.
È come per l'individuo la sana distanza dalla madre e il corretto rapporto con il padre: nella crescita della persona diviene sempre più occasione di confronto e diversità.
Dalle teorie di Ferenczi a Recalcati, la definizione della crescita dell'Io (*infant research*) si muove nello spazio del saper essere figlio per divenire padre\madre.

Essere tratto dall'acqua, chiamato alla vita, richiede naturalmente solidarietà naturale e uno specifico percorso di identificazione spirituale. Anche la simbologia sacramentaria può essere riletta in questo senso. Per tutti sono sempre valide le domande:
Perchè sto nel mondo? Quale è la specifica chiamata del cristiano nel mondo?

3) Con-vocati per essere corpo...

Dalla 1 lettera ai Corinti Cap. 12, 12-31
[12]Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. **…[20]**Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo…
[27]Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.
[28]Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. **[29]**Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? **[30]**Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? **[31]**Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Vocazione e chiamata **(liberamente tratto da "Vocazione" di Damiano Rossi)**

Il termine "vocazione", al singolare, pone l'accento sulla **chiamata di tutti alla configurazione a Cristo attraverso il battesimo**, al punto che ciascuno può esclamare con Paolo " non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Per contro, il termine "vocazioni" al plurale **evoca la diversità dei doni, che compongono il volto della comunità ecclesiale, unificata dallo Spirito.**

1. Progetto uomo e vocazione cristiana .

Da quando l'uomo è stato messo al centro del pensiero filosofico ed antropologico, focalizzando l'interesse sull'uomo e non su Dio, è apparso subito il **conflitto** culturale c**irca il modo d'intendere la vita, come progetto o come vocazione.**
Quando si parla di progetto, l'accento cade sulla libertà della persona umana, sulla sua iniziativa; quando, invece, si parla di vocazione, l'attenzione si sposta sul mistero di una chiamata, che fa dell'uomo un interlocutore di Dio.
All'interno di una comunità ecclesiale si pone il problema di come porre in relazione il progetto di vita dell'uomo con il mistero della chiamata che viene da Dio. Com'è possibile che la libertà dell'uomo non venga annullata, ma, al contrario, valorizzata dalla chiamata di Dio, considerato l'evidente squilibrio delle forze chiamate in causa?
Cristo può essere veramente il "progetto" dell'uomo? E in che modo ?

2. La nuova coscienza di Chiesa.

Ogni personale vocazione implica una dimensione comunitaria ed una personale. A partire dal Concilio Vaticano II, la Chiesa considera se stessa come un "segno" contraddistinto dai doni, tra loro assai differenti e complementari, dello Spirito Santo.

La dimensione comunitaria della vocazione diventa, pertanto, il contenuto essenziale della persona in una situazione vocazionale del tutto specifica, unica ed irripetibile, nel senso che la comunità è il luogo storico in cui ciascuna vocazione si realizza ed è aiutata a crescere e, al tempo stesso, è la vera beneficiaria delle singole vocazioni di cui essa è stata il naturale humus culturale, psicologico e religioso.

3. Il discernimento vocazionale.

La vocazione è un evento di grazia per la singola persona, chiamata a rispondere responsabilmente e liberamente a Dio. Essa matura mediante l'interiorizzazione di valori, il discernimento dei segni con cui Dio parla e da qui **scaturisce l'urgenza di risvegliare una coscienza autenticamente evangelica della libertà e della vita come dono, servizio e missione** .

3. "Chiamata" cristiana

L'esperienza della "chiamata" percorre in ogni suo ambito storico, politico, sociale, culturale e religioso l'intera vicenda del popolo d'Israele e, in particolare, segna profondamente l'esistenza di alcuni personaggi di spicco del popolo eletto. **Quello ebraico è, in modo del tutto misterioso e peculiare, il popolo "della chiamata", il cui vertice è Gesù Cristo, da cui trae origine il "popolo dell'alleanza nuova", ultima e definitiva, la cui vocazione è quella di essere, grazie alla preminente azione dello Spirito Santo, segno e testimonianza della vera e reale presenza redentrice di Dio nella storia umana, sino alla fine del tempo.**

Nel contesto di tutte le vocazioni della storia biblica emergono, generalmente, tre elementi caratteristici:

a) la chiamata per una missione:

All'origine di ciascuna vocazione c'è il misterioso intervento di Dio, di cui ci sfugge la natura, ma che è sempre tale da coinvolgere l'uomo sino al punto di cambiarne radicalmente la storia, in vista di un'opera da compiere in nome e per conto di Dio stesso. La vocazione, in altri termini, non si esaurisce a livello intellettuale, né si limita al semplice coinvolgimento sentimentale del "chiamato", ma **compie un vero e proprio atto creativo abilitato a trasformare, dal di dentro, un singolo individuo ed un intero popolo.**

In ambito neotestamentario, la chiamata che Gesù rivolge ai suoi discepoli suona come un appello esigente della parola. La folla anonima è il "campo" in cui Gesù getta il seme del Regno, da cui scaturisce la coscienza di un'appartenenza.

b) la vita nuova nella sequela:

ogni vocazione determina un cambiamento di vita nella persona chiamata da Dio, al punto da renderla diversa dalle altre persone e riconoscibile per alcuni elementi caratteristici inerenti la vocazione stessa.

La vocazione di ogni cristiano si esprime in una serie di atteggiamenti e di attività concrete: seguire Gesù ovunque egli vada, stare con Lui , andare a nome, diventare testimoni del Risorto mediante una libera adesione di fede a Cristo.

c) i doni diversi per una comunità in missione:

nella coscienza della primitiva comunità cristiana, la vocazione si arricchisce di nuovi elementi. Con la Pentecoste inizia la definitiva missione della Chiesa, nuovo e definitivo popolo di Dio, **nella storia dell'umanità ed il cristiano s'inserisce, per intervento dello Spirito, in questa nuova comunità di credenti accogliendo un dono (carisma) originale e diverso, finalizzato alla sua missione di testimone di Cristo. In definitiva, la chiamata è opera dello Spirito creatore, sorgente e fine di ogni vocazione, che rende consapevole la comunità credente della pluralità dei doni e dei ministeri.** *Non esistono vocazioni generiche, impersonali e disimpegnate; lo Spirito, infatti, genera doni "specifici" e "diversi", sicché ogni vocazione è un carisma da vivere nel servizio di tutti gli uomini (1Pt 4,10), chiamati da Dio alla salvezza.*

La Chiesa non è, pertanto, una semplice società umana, sapientemente ed efficientemente organizzata per merito della creatività e dell'iniziativa degli uomini, ma una comunità vocazionale (cf. 1Cor 12,1-11; Ef 4,11-16) , il luogo in cui ognuno vive la coscienza di un dono singolare al servizio della comune utilità

[11]E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, **[12]**per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, **[13]**finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

Ogni vocazione cristiana presenta degli aspetti irrinunciabili. Lo Spirito Santo è la fonte dei doni e della loro diversità e varietà, mentre Cristo è il modello con cui ogni cristiano deve confrontarsi (1Cor 12,5). Per questo, la vocazione del credente è un impegno a conformarsi all'immagine di Cristo (1Cor 15,49), diventando un alter Christus.

1) la correlazione tra la vocazione e la vita concreta di ogni cristiano;

2) la pluralità delle vocazioni all'interno della comune chiamata in Cristo e nella sua Chiesa.

La chiamata-vocazione, pertanto, non s'identifica solamente con alcune scelte, ma costituisce la dimensione fondamentale dell'antropologia cristiana e comprende la molteplicità dei doni, che compaginano in unità il sacramento della Chiesa quale "comunità dei volti". Dal punto di vista pastorale, il Vaticano II assume la comunità cristiana quale soggetto in stato di vocazione, responsabile della promozione, del discernimento e della cura di ogni vocazione.

a. La vita in Cristo è vocazione : l'esistenza di ciascuna persona ha una sua dignità singolare. La vocazione è un elemento strutturale dell'esistenza umana ed è segno della presenza del germe divino nell'uomo proprio per il fatto che "la vita è vocazione ", come affermava Paolo VI , ogni uomo è chiamato a sviluppare tutti i doni di cui Dio l'ha dotato. **Anzi, la dignità umana consiste essenzialmente nella chiamata alla comunione con Dio e tale destino conferisce alla persona una struttura dialogica: "fin dal suo nascere l'uomoè invitato al dialogo con Dio**" (GS 19) attraverso un rapporto intimo e confidenziale con Lui.

Attraverso Cristo, fonte e fine di ogni esistenza umana, l'uomo può accedere ad un umanesimo "plenario" e "trascendente", che comporta lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini attraverso la crescita "solidale" di tutta l'umanità (Populorum Progressio).

b. In Cristo ogni vocazione è particolare.

"Tutti gli uomini sono chiamati all'unione con Cristo, che è la luce del mondo" (LG 3) e, per questo, ***"sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio"*** (LG 13). Anzi, "la comune vocazione dei cristiani all'unione con Dio e fra gli uomini per la salvezza del mondo, è da considerare prima ancora della diversità dei doni e dei ministeri". Sembra superfluo sottolinearlo, ma nessuna vocazione è fine a se stessa, poiché la dignità di ciascuna vocazione si attua nel servizio e nella "solidale responsabilità per la Chiesa", la quale si qualifica come vera comunità di "chiamati". Un duplice scopo accomuna i doni e costituisce l'impegno di ciascuno: la missione e la chiamata alla santità.

Infine, occorre considerare l'aspetto più personale di ciascuna vocazione: la chiamata, infatti, interpella la coscienza di ciascun individuo e lo provoca ad una risposta irrinunciabile, positiva o negativa. Se da un alto, come affermava papa Giovanni Paolo II nell'enciclica Familiaris Consortio, l'esperienza vocazionale è una chiamata all'amore, dall'altro, la risposta alla chiamata è di per sé un'espressione di amore (LG 41;42). L'amore coinvolge profondamente la persona, la sua intelligenza e volontà, perché la rende partecipe del mistero della redenzione.